

Dichiarazione di voto in aula di Ernesto Preziosi su mozione sulla libertà religiosa

Un'eredità storica

"La tolleranza verso coloro che hanno opinioni diverse in materia di religione – aveva già notato John Locke – è a tal punto consona al Vangelo e alla ragione, che appare una mostruosità che ci siano uomini ciechi, di fronte a una luce così chiara". Parole illuminanti che dicono di un percorso lungo, ancora non compiuto.

Il contesto attuale in cui ci troviamo a parlare di libertà religiosa è, anche per il nostro Paese, del tutto differente dal contesto storico che abbiamo alle spalle. Sia che ci riferiamo ai recenti decenni della storia d'Italia, sia se il riferimento è all'evoluzione della modernità con l'acquisizione del principio della distinzione tra Stato e confessioni religiose.

Non sembri inutile il riferimento alla storia, e alla storia del nostro Paese, perché può aiutarci a cogliere gli ulteriori passi di un'evoluzione che non può che passare per una visione necessariamente globale. La globalizzazione, infatti, sta modificando a fondo i confini della libertà religiosa ponendo in primo piano la necessità di una iniziativa nuova dei governi dei Paesi, al pari di quella degli organismi internazionali, affinché nelle relazioni diplomatiche si ponga al centro il tema della libertà religiosa, utilizzando ogni strumento, anche nelle relazioni economiche, bilaterali o multilaterali, per favorirne il rispetto, anche attraverso l'individuazione di adeguati deterrenti.

Nei giorni scorsi con la collega Berlinghieri abbiamo partecipato, a nome del Pd, ad un incontro internazionale a New York, al quale erano presenti circa 60 parlamentari di diversi Paesi e di differenti confessioni religiose; in quella sede abbiamo condiviso la necessità di avviare un'azione politica perché il grado di libertà religiosa di ciascun Paese sia valutato e monitorato tra i target e gli obiettivi che saranno discussi in questi giorni alle Nazioni Unite, nella sessione dedicata agli Obiettivi dello sviluppo sostenibile. Si tratta di un nuovo strumento internazionale, globale e vincolante, che impegnerà i firmatari su un ampio ventaglio di temi, dall'ambiente alla salute, dalla povertà al rispetto dei diritti dell'uomo. In questo momento non vi è uno specifico obiettivo, da parte nostra abbiamo chiesto di far emergere – in linea con la mozione che abbiamo presentato – anche questo argomento tra quelli da considerare quando si parla di società pacifiche e inclusive, giustizia per tutti e istituzioni inclusive o dello specifico target sulle leggi e le politiche non discriminatorie.

Una ulteriore proposta che abbiamo avanzato nella mozione impegna il governo a usare i fondi della cooperazione del nostro bilancio per difendere e rafforzare la libertà di religione e di credo nel mondo. È una proposta concreta che abbiamo voluto suggerire anche alle altre delegazioni.

Ci è sembrato inoltre doveroso proporre in quella sede che maggiori strumenti operativi siano forniti a Lady PESC per produrre uno sforzo più forte e più efficace da parte delle istituzioni europee in termini di azione e promozione della libertà religiosa.

Stiamo inoltre lavorando ad un incontro da tenersi in Italia, che coinvolga Federica Mogherini, come Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea, e rappresentanti delle religioni.

Due evoluzioni parallele

Perché questi obiettivi siano condivisi e raggiunti, è necessaria una grande maturazione culturale prima ancora che politica. Nel nostro Paese, a partire dagli anni '60, si è avuta, come è noto, una duplice evoluzione in tema di libertà religiosa: da un lato l'approfondimento di quanto si era voluto inserire nella Carta costituzionale e dall'altro, per quanto riguarda la Chiesa cattolica, la riflessione portata dal Concilio Vaticano II. Due cammini paralleli con significativi punti di incontro.

Sotto il primo profilo la Costituzione, come sappiamo ha abrogato di fatto, nell'affermare il principio del pluralismo religioso, desumibile dagli artt. 7 e 8 che garantiscono il pluralismo delle istituzioni confessionali, l'aspetto confessionalistico della visione concordataria. In seguito, negli anni '70, si è messo mano alla revisione bilaterale del Concordato con la Chiesa cattolica, cui si è giunti il 18 febbraio 1984 e, in parallelo, si è lavorato alle intese con altre confessioni, a cominciare dai Valdesi e dalle comunità Israelitiche, culti con una maggiore presenza storica nel Paese. Nello stesso tempo si è approfondito, anche attraverso sentenze della Corte, il carattere di laicità dello Stato visto non come neutralità, ma come collaborazione tra società civile e società religiosa, avente come fondamento il comune servizio per la centralità e lo sviluppo della persona umana in tutti i suoi aspetti, in un quadro di effettivo pluralismo.

In parallelo, come si è detto, anche la Chiesa cattolica ha approfondito la sua riflessione teologica e nel Concilio Vaticano II, giusto cinquant'anni fa, dopo un lungo dibattito, ha fissato in un testo, la *Dignitatis humanae*, i principi su cui poggia la libertà religiosa affinché, come noterà papa Montini con sintesi efficace, "nessuno sia impedito o costretto a credere". È una prospettiva innovativa che fa giustizia di atteggiamenti avuti dalla Chiesa cattolica e di cui la stessa Chiesa ha chiesto perdono. Una prospettiva interessante che invita ad uno sguardo universale: "Non è forse un'idea affascinante – ha notato E. W. Bockenforde – quella che la chiesa e i cristiani si facciano difensori dell'universale libertà religiosa a partire dalla propria fede?".

L'odierno contesto: multietnico, multiculturale, multireligioso

La nostra mozione, così come altre di quelle presentate, parte dalla denuncia di una situazione, che va progressivamente aggravandosi con un'*escalation* inimmaginabile che fa riferimento a forme di discriminazione, di persecuzione cruenta, con atti di vera e propria barbarie contro soggetti religiosi e contro i cristiani in particolare (si pensi al milione di cristiani uccisi, in quanto tali, nel decennio 2000-2010).

È un dato di fatto con cui fare oggi i conti, senza peraltro dimenticare – così come fa in modo esemplare papa Francesco – che accanto ai martiri cristiani vi sono "uomini e donne, minoranze religiose non cristiane" (Viaggio di ritorno dalla Corea, 18-08-2014). Vi è cioè al fondo del problema un attacco alla dignità umana, all'ineliminabile diritto di professare o non professare un credo religioso, più ancora alla sacralità della vita umana. È una situazione di inedita gravità che chiede di agire con determinazione a difesa di ogni persona, senza distinzione di questa o quella confessione, per la piena garanzia di un libero esercizio di culto nella sua dimensione privata e pubblica.

Altro elemento da considerare, che apre scenari inediti su questo tema, è il fenomeno migratorio, in continua crescita, che ha portato ad una presenza stanziale nei Paesi europei, di una popolazione sempre più numerosa proveniente da altre parti del mondo (Est Europa, Africa...), popolazione che mantiene ed anzi ricerca, proprio nel contesto plurale, i propri riferimenti religiosi come elementi identitari. A questo aspetto è correlata l'estensione della libertà religiosa così come il delicato tema della reciprocità.

Accanto alle migrazioni si sviluppano fenomeni interni al grande processo di secolarizzazione della civiltà occidentale che portano tra l'altro all'indebolimento del fattore religioso e ad una progressiva scomparsa della religione dal contesto pubblico; anche questi fenomeni aprono scenari nuovi nella relazione tra Stati e confessioni religiose, così come all'interno dello stesso pluralismo religioso che chiede, anche in aree in passato omogenee per tradizione religiosa, un nuovo atteggiamento di confronto. Un dialogo che inevitabilmente si intreccia con quello del riferimento pubblico e statale che, tra l'altro, non può che riconoscere un rinnovato ruolo del fattore religioso sia sotto il profilo della maggiore affermazione dell'individuo come soggetto politico, culturale e morale che chiede che venga riconosciuta la sua libertà, anche religiosa, sia sotto le nuove modalità di rilievo pubblico delle religioni quali fattori di coesione sociale e di identificazione civile.

L'accennata crescita della centralità dell'individuo come soggetto e artefice delle proprie scelte chiede alle religioni – a tutte le religioni – prima ancora che agli Stati, un doveroso confronto sulla libertà stessa dell'atto di fede che fonda e qualifica l'appartenenza religiosa. È anche su questa base che dovrà crescere il dialogo interreligioso insieme a forme positive di tolleranza e di compresenza. Sta qui la premessa di quelle che potremmo chiamare le conseguenze sociali della libertà religiosa che possono conferire alle fedi, nella loro autonomia, nuova credibilità, così come evidenziarne il contributo alla convivenza pacifica dei popoli. È un compito che attiene alle

religioni, non meno che all'ambito del pensiero e della cultura ma che può vedere gli Stati, gli organismi internazionali e sovranazionali farsi parte attiva, così come diciamo nella mozione, nel facilitare e sostenere questa relazione. Allo stesso tempo la realtà politica deve confrontarsi con quelle componenti che, più o meno convintamente, si ergono, con frequenti rischi di strumentalità, a paladine dell'identità religiosa di un popolo, delle sue tradizioni che oggi, con ogni evidenza, nel contesto plurale, non possono che essere tutelate con un atteggiamento di apertura, di reciproco rispetto. Di più: di attenzione, di conoscenza comune, di dialogo, atteggiamenti che vanno coltivati, diffusi, favoriti in ogni modo, perché il dialogo tra le religioni è già una prima tutela rispetto ai fondamentalismi, alle visioni ideologiche più che religiose, che amano coprirsi con la religione e che, ancora oggi, sono capaci di lasciare un'orribile traccia di sangue e di morte in luogo di quella traccia di vita, di senso e di significato, che dovrebbe essere il portato di ogni religione.

Vi è poi un ultimo aspetto che può essere sottolineato: nel nuovo contesto globale si assiste ad una sorta di "globalizzazione delle religioni", fenomeno di cui fanno parte insieme sia i processi di secolarizzazione, che l'insorgere di nuovi fondamentalismi. Le tradizioni religiose non sono più legate in maniera specifica ad un territorio, convivono, si trasformano all'interno di un più generale fenomeno culturale; si frammentano in una mescolanza di popoli e di fedi, di recuperi identitari e di derive agnostiche che, inevitabilmente, si intrecciano con i grandi cambiamenti degli scenari sociopolitici che parlano di tramonto dell'Occidente (ne scriveva già Spengler nel 1918), di fine delle religioni e della stessa storia.

È questo intreccio fra trasformazioni religiose e trasformazioni sociali, culturali e politiche che rende diverso lo scenario con cui ci misuriamo, che chiede un approfondimento in qualche modo parallelo tra il dialogo interno al mondo delle religioni e la necessità di un ulteriore passo avanti della politica, in chiave più europea e soprattutto più globale; una politica che prenda atto dei nuovi confini e delle nuove sfide della libertà religiosa.

L'Occidente, come il cristianesimo, non sono più al centro del mondo, l'Europa si dovrà ... "provincializzare", ritenersi parte di un mondo più grande. Il dialogo tra Stati e confessioni religiose, fedi e politica, potrà avere effetti benefici per l'umanità descrivendo scenari nuovi, possibilità inedite di rilievo pubblico delle religioni in un contesto di laicità che tenga conto della cultura, della tradizione e della sensibilità dei popoli, attuando una separazione che non sia marginalizzazione del fattore religioso né sua strumentalizzazione in una improbabile religione civile e che sappia superare le secche di un bivio che si presenta pericoloso, il bivio tra l'intolleranza e il relativismo.

Un compito grande, in una fase di cambiamento epocale in cui la politica è sollecitata a svolgere il suo compito.